

Franco Tagliente



## IL RE MAGO SCOMPARSO

Un viaggio onirico nei mondi  
dei King e dei Tarocchi per  
ricercare il dono dell'oro

Alla mia dolce Annalisa  
le cui orme leggere accompagnano quelle mie, così pesanti.

## Prefazione

Nonostante il millenni trascorsi, c'è ancora chi crede che si possa conoscere il futuro interrogando i King o i fondi di caffè, i Tarocchi o le pietre runiche, osservando il volo degli uccelli o le viscere degli animali senza sapere che in realtà non è l'inutile tentativo di conoscere in anticipo ciò che ci accadrà che può aiutarci, ma la coscienza di ciò che realmente siamo. E' da questa conoscenza che dipende il nostro futuro, scritto con lettere non scolpite nella pietra ma con lievi caratteri tracciati nell'aria che possono mutare se solo compendiamo che le possibilità che ci sono offerte sono innumerevoli e che dipendono esclusivamente dalla nostra libertà.

Nulla è impossibile all'uomo-immagine di Dio: può creare il suo avvenire così come vuole e così come può, giacchè il suo destino è il suo progetto e non un fortuito accidente.

Franco Tagliente

*«Ci sono più cose in cielo  
e in terra, Orazio,  
di quante ne sogni  
la tua filosofia.»*

W. Shakespeare



### ***“Il Re Mago scomparso”***

E' l'8 dicembre e come ogni anno Giovanni, sua moglie Pia ed i loro figli Lisa e Francesco preparano il Presepe.

Giovanni, nonostante i suoi cinquanta anni, è felice come un bambino. Anche sua moglie e i figli gioiscono accingendosi all'antico rito familiare. Giovanni, dalla morte di Franco, suo padre, perpetuando la tradizione, anche quest'anno costruirà con tutta la famiglia riunita il Presepe; ogni anno diverso nel ricordo di suo padre che diceva: *“In molti modi si può rivivere la nascita di Gesù”*.

Le discussioni sulla scenografia da adottare sono accese, come il solito, ma alla fine la decisione è unanime: questa volta la sacra famiglia sarà collocata sopra il tavolo rotondo davanti al caminetto cosparso di

farina bianca - nulla di meglio per dare l'idea della sabbia.

Il Presepe questa volta sarà essenziale, giacché tutti sono d'accordo che è di essenzialità che c'è bisogno: c'è bisogno di ridurre, non di ampliare per imparare ad arricchirsi nel poco. Ci saranno solo quattro quinte ed un fondale da disporre dietro la natività e sui lati. Si ritaglieranno nel cartoncino cinque cornici rettangolari al cui interno si incolleranno fogli sovrapposti di carta velina colorata che formeranno sagome di figure angeliche e stelle. Sul retro si posizioneranno candele per evidenziare le immagini in trasparenza.

Intorno al tavolo della sala da pranzo, ricoperto da fogli di cartoncino, veline variopinte, piccoli barattoli di colla Coccoina, forbici e taglierini, i quattro artisti lavorano per tutto il pomeriggio. Alla fine le cornici sono bellissime. Solo quella di Giovanni non entusiasma molto Francesco e Lisa; ma Pia, come il solito, cerca di smorzare le critiche.

Ora non rimane che cospargere il tavolino con la farina bianca e posizionare le statuine che si trovano in una vetrina della libreria dove sono state riposte dopo la scorsa Epifania. La sacra famiglia, il bue e l'asinello, i due pastori, i re Magi sono di avorio finemente intagliato. Questi

pezzi pregiati erano stati acquistati dai suoi genitori molti anni prima in Egitto in uno dei loro innumerevoli viaggi, seppure provenissero dal Sudan. Giovanni tiene a puntualizzare che a quei tempi l'avorio non era ancora protetto, come precisava suo padre che amava acquistare pezzi di pregevole fattura.

Giovanni colloca sulla "sabbia" la mangiatoia vuota che accoglierà Gesù Bambino la notte di Natale e poi Maria, Giuseppe, il bue, l'asinello e i due pastori. Poi richiude l'antina della libreria e getta uno sguardo sullo sfondo del ripiano dove i re Magi attendono fino al 5 gennaio per essere collocati di fronte al Bambino.

Al primo sguardo ne vede solo due e sposta gli altri oggetti del ripiano in cerca del terzo; ma non lo trova. Sposta con ansia anche tutti gli oggetti del piano inferiore; ma anche qui non v'è traccia del terzo Re Mago.

Concitato, chiama Pia, Lisa e Francesco perché lo aiutino a cercare. Dopo aver aperto inutilmente ogni cassetto ed ogni anta, mentre si formulano le più astruse congetture, Giovanni, accasciato sulla poltrona, dice con voce lacrimevole, come se stesse parlando a se stesso: "*C'è Baldassarre, Mago con l'incenso,*

*Melchiorre con la mirra, manca Gasparre, il Mago con l'oro. Perché proprio lui?'*".

Chiedersi il perché delle cose era un modo d'essere che Giovanni aveva preso dal padre che anche negli avvenimenti apparentemente più casuali ricercava le profonde ragioni ritrovandole a volte nel lontano passato, a volte addirittura in ere remote, lì dove gli amici, scherzando, dicevano fosse restata una parte del suo cervello. Lisa cerca di consolare suo padre con: "*Papi, non ti preoccupare, vedrai che alla fine salterà fuori*". Ma Giovanni non si dà pace convinto di essere stato lui, sciagurato, ad aver buttato via, inavvertitamente, la bianca statua, insieme ai sassi, quando, undici mesi prima, disfece il Presepe.

Così alla gioia del pomeriggio subentra la malinconia della sera che si conclude con poca voglia di conversare. Prima del solito si ritirano tutti a dormire nelle loro stanze; ma Giovanni, incapace di rassegnarsi resta alzato per cercare ancora in ogni angolo della casa quella benedetta statua. Decide anche di rovistare in soffitta dove sa che è impossibile che sia andata a finire; ma tanto vale provare anche là.

La soffitta, molto ampia e suggestiva per le capriate, per le tavole di cotto e per il pavimento di tavole, è ricolma di un sacco di cose che, amucchiate nel corso degli anni, servono solo

per raccogliere polvere il cui odore evoca in Giovanni il tempo antico più che il vecchiume. Da anni non vi metteva piede ed aveva dimenticato che l'unica lampadina che pende dall'architrave è fulminata. Ritorna in cucina ed in un cassetto recupera una scatola di latta, di forma cilindrica, al cui interno sono conservate alcune candele. L'aveva chiesta Franco ad Annalisa come regalo di un Natale di tanti anni prima. Giovanni ricorda che per fu quello che preferì perché diceva, scherzando, che lo avrebbe aiutato a trovare l'illuminazione. Sul coperchio che funge da bugia vi colloca una candela, l'accende e, illuminato da questa, ritorna in soffitta a cercare a casaccio. Sente freddo seppure abbia avuto l'accortezza di indossare la vestaglia da camera.

Dopo più di un'ora di inutili ricerche, sta per ritornare al piano di sotto, quando nota di sfuggita uno spigolo di una cassa di legno che sporge da una nicchia nel muro. Non l'aveva notata prima perché nascosta da vecchi vestiti appesi davanti.

Li scosta quel tanto che basta per afferrare una delle maniglie laterali della cassa e trascinarla fuori. E' di legno scuro, le nere cerniere si prolungano verso il coperchio e

verso il lato posteriore per renderla più solida. Non v'è alcun lucchetto. Giovanni, dimenticata la ragione che l'aveva condotto in soffitta, apre la cassa con intensa curiosità. E' ricolma di libri e al di sopra di tutti c'è un foglio ingiallito scritto a mano. Riconosce la grafia di suo padre. C'è scritto: "*Il segreto della vita è tutto qui*".

Giovanni non si meraviglia per quella frase, tante sono le volte che l'ha sentita declamare da suo padre, quando, molti anni prima, avevano messo in scena *Il Faust*.

Uno per volta estrae tutti i libri; ne ricorda molti per averli visti in mano a suo padre, mentre li leggeva. La gran parte trattano di filosofia, psicologia, sociologia, antroposofia, di religioni. Vi sono saggi su una vastità di argomenti tutti sempre riconducibili all'Uomo.

La sua attenzione è attratta in particolare da due volumi che suo padre consultava spesso: i *King* e i *Tarocchi*. Ricorda che gli aveva sentito dire molte volte: "*Tutto è connesso*, mentre ricercava in quelle pagine risposte ai mille interrogativi che sempre si poneva e che si chiariva con lo studio. Era onnivoro di letture suo padre, anche di quelle esoteriche e grazie a queste diceva d'essere riuscito a intuire la grandiosità del disegno di Dio e a comprendere la profondità del sacrificio del Cristo. Ma si rammaricava, come Faust, perchè era convinto di non essere riuscito

a trasformare come avrebbe voluto la compassione in amore.

Con questo cruccio se ne era andato nell'”altra dimensione”, come preferiva chiamare l'”aldilà, ma, prima di morire, sorridendo, aveva detto: *“Ce la farò la prossima volta”*.

Giovanni, immerso in quei ricordi, si abbandona sulla sedia di legno dagli ampi braccioli che è di sua nonna Graziella.

Sogna un aquilone a forma di rombo dalla lunga coda, fatto di carta colorata. Si aggrappa ad essa mentre, sorretto dall'aria e sospinto dal vento, prende il volo. Uno stormo di neri uccelli si avvicina: sono corvi. Una corda pende dall'aquilone e gli impedisce di librarsi perché è legata ad un albero. Ma un cacciatore gli si avvicina, la scioglie e così l'aquilone può riprendere il volo: si dirige verso il mare. Giovanni vede la spiaggia illuminata dagli ultimi raggi del sole al tramonto, uno scoglio ed una barca vuota ancorata ad esso. L'aquilone fa una volta, si abbassa e lo depone nella barca. Lo scoglio è ricoperto di erba e di molti fiori. Uno è grande, carnoso, rosso fra un'infinità di fiorellini bianchi. Ci sono alcune lucertole e molti granchi. Slega la corda e si mette a remare; non va verso riva ma fuori, verso il

tramonto. Presto arriva il buio, ma non fa freddo; a prua saltano dei delfini, uno afferra la corda e traina la precaria imbarcazione. Saetta in cielo una stella cadente. Giovanni esprime il desiderio di trovare il Re Mago scomparso. La stella illumina come una fiamma l'orizzonte, proprio lì dove è tramontato il sole. Verso quella direzione il delfino ora traina la barca. Sotto il cielo stellato il silenzio è totale, non ci sono onde. Il delfino all'improvviso scompare e la barca che procede solo per l'abbrivio, dopo un po' si arena. Giovanni scende su una spiaggia bianchissima: radi cespugli, qualche palma. C'è un masso, si siede appoggiandosi e si addormenta. Quando si sveglia il sole è alto. Gli si avvicinano centinaia di persone: lo guardano incuriositi; lui rimane seduto. Bisbigliano tra loro: non sono ostili. Si alza e, a mani giunte, si inchina per salutarli. Lo prendono per mano e lo conducono nella foresta. Ci sono pappagalli, uccelli variopinti, scimmie. Raggiungono una radura con delle capanne. Lo conducono in quella più grande. Giovanni entra, ma gli altri restano fuori in silenzio. Seduto su di un trono di legno riccamente scolpito vede un vecchio dai lunghissimi capelli azzurri e ricci. Il copricapo è giallo dal bordo rosso sfrangiato. Veste un mantello a larghe campiture di colore blu, rosso e verde. Alla vita ha una doppia cintura gialla, al

collo una collana con un medaglione che mostra una croce. Con la mano destra impugna uno scettro d'oro che termina con una sfera, anch'essa d'oro, sormontata da una croce di colore rosso. Fa cenno a Giovanni di sedersi per terra, gli si avvicina e gli posa le mani sulla testa. Non parla; ma Giovanni avverte la domanda: "*Cosa cerchi?*".

Gli risponde: "*Cerco Gasparre, il Re Mago dell'oro del mio Presepe, è scomparso*". Il vecchio gli fa cenno d'alzarsi e lo conduce fuori dove le persone lo attendono, ancora in silenzio. Lo sospinge delicatamente verso di loro e rientra nella capanna. Si avvicina una bellissima donna alta e slanciata vestita con un mantello rosso e arancione. Tutti si inginocchiano al suo passaggio. E' seguita da due cani, uno azzurro e l'altro rosa. Lo prende per mano e gli dice: "*Vieni*". Lo porta verso la riva. Sul bagnasciuga scava una buca che presto l'acqua riempie, gli dice: "*Guarda*". Nella buca, attraverso l'acqua, Giovanni vede vortici, vortici, vortici e, con stupore, il Re Mago dell'oro sul fondo. Allunga la mano per prenderlo, l'acqua fuoriesce dalla buca, gli resta in mano solo un pugno di sabbia. La donna gli dice: "*Non avere fretta*"; poi lo accompagna

alla barca e con un cenno lo esorta a salire. Giovanni sale e presto ritorna il delfino che lo trascina al largo. Le persone lungo la riva sono sempre in silenzio. La donna alza le braccia al cielo, poi si inginocchia e si prostra per terra verso il sole, seguita da tutti gli altri che intonano un dolce canto.

La barca prende il largo. Ora non si vede più nulla all'orizzonte. Il mare si increspa, si formano onde, c'è molto vento. Ora le onde sono alte, Giovanni si aggrappa alla panca. Poi il mare si calma e poi ancora sopraggiungono raffiche di vento: il mare si increspa di nuovo e forma onde altissime. Poi si calma definitivamente. E' quasi buio. All'orizzonte appare una striscia di terra. Giovanni pian piano distingue palazzi e grattaceli. Il delfino ancora una volta sparisce all'improvviso. Di lì a poco la barca approda ad un molo. C'è una scaletta appoggiata ad un suo pilastro. Giovanni si arrampica a fatica e quando mette piede sul molo è accecato da mille luci. Percorrendo una stretta via, sbuca in una strada larghissima e molto illuminata. Centinaia di persone la percorrono di gran fretta. E' attratto dall'insegna di un ristorante dall'altra parte della strada. Poiché è affamato, si affretta verso l'ingresso, guarda all'interno, ma non ha il coraggio d'entrare perché non ha nulla con cui pagare. Si siede allora per terra e allunga una



mano. Ogni persona che passa, nessuna esclusa, gli fa l'elemosina e ben presto, meravigliato, si ritrova pieno di soldi. Rincuorato, entra nel locale. Gli avventori lo guardano con un misto di disdegno e commiserazione per i suoi abiti laceri e il triste aspetto svanito. Si avvicina un cameriere sprezzante, gli indica un tavolo in un angolo. Giovanni ordina in fretta e mangia voracemente e quando esce si sorprende nel vedere che lungo il marciapiede ci sono molti scatoloni al cui interno, raggomitolati, si rifugiano poveri barboni. Si avvicina ad uno di loro, lo guarda con sguardo implorante e gli fa capire che ha freddo. Il barbone lo accoglie con un sorriso nell'angusto scatolone, stringendosi per fargli posto.

Finalmente Giovanni si addormenta. Si risveglia all'improvviso con un gran dolore ad una caviglia. Schizza fuori dallo scatolone. Un poliziotto, che gli ha dato un calcio, gli fa un cenno imperioso: deve andare via. Prende così a camminare lungo il marciapiede senza sapere dove dirigersi. E' l'alba. I negozi sono ancora chiusi; attraverso le vetrine vede addobbi natalizi, alberi di Natale, presepi, tanti Re Magi.

Da lontano arriva il fischio di un treno: la linea ferroviaria passa nei pressi della casa di Giovanni che si sveglia di soprassalto e, come d'abitudine, il primo pensiero è quello di non lasciare fuggire le immagini del sogno. Cerca di un foglio di carta e una penna e trascrive ogni scena sognata. Poi ritorna in soffitta, prende il libro sui Tarocchi e quello sui King, spegne il mozzicone di candela e ritorna a letto. Ma ormai il sonno se n'è completamente andato ed allora, stando bene attento a non svegliare Pia, accende la minuscola lampadina tascabile che tiene sempre sul comodino, illumina i Tarocchi ed inizia a leggere.

Il trascorrere delle ore non gli pesa, tanto è affascinato dalla lettura di quel libro che gli svela conoscenze che mai avrebbe immaginato si potessero celare negli innumerevoli simboli delle carte degli Arcani maggiori e minori. Da più di mille anni sono lì ad attendere chi vi si avvicina con umiltà e con rispetto nei confronti di quegli uomini che hanno amorevolmente custodito secoli di conoscenza all'interno di 78 disegni preservandoli gelosamente per quei viandanti che vi si imbattono per destino, mai per caso.

All'alba ha terminato di leggere tutto il libro e si addormenta.

Ed ancora un sogno lo raggiunge: l'Eremita dei Tarocchi si trasforma nell'Appeso, il Matto nel Mondo, il Papa nella Casa di Dio, la Giustizia nella carta senza nome. Maestosa l'immagine del Mago degli Arcani si sovrappone a quella del Re Mago scomparso e poi, in un tripudio di colori si trasforma in quella del Giudizio. Prima che tutte le altre carte appaiono, Pia si sveglia e così anche Giovanni.

E' sabato e non c'è fretta d'alzarsi e così indugiano a letto più del solito a parlare. Giovanni, come sempre, racconta i suoi sogni e Pia, paziente, per lo più l'ascolta ammirandolo intimamente per i suoi profondi pensieri, ma temendo anche che lo portino troppo lontano dalla realtà. Lo ama sempre, però, così com'è. Giovanni le mostra i libri trovati in soffitta, legge gli appunti sul suo sogno e poi, come il solito, si immerge nella sua lettura e, senza accorgersene, lascia Pia da sola alle cose da fare, ai ragazzi da avviare alle occupazioni, alla casa da sistemare, ai compiti da correggere, alle cose concrete. Potrebbe Giovanni vagare con i suoi pensieri nei mondi dell'immaginazione se non ci fosse Pia al suo fianco? Anche questo è amore; ma

è di Pia soprattutto, giacché Giovanni, troppo occupato a conoscere se stesso, potrà conoscere gli altri ed amarli di più solo alla fine del suo peregrinare.

*“Perché proprio il re Mago dell'oro? Perché proprio lui?”*. Con questa domanda in mente apre il libro dei King, lancia le monete e la risposta arriva: è l'esagramma numero quattro, *Mong, la stoltezza giovanile*.

*“Quando la fonte sgorga non sa dapprima dove andare; ma con il suo costante scorrere riempie il punto che le impedisce di progredire ed allora arriva il successo. Da giovani la stoltezza non è nulla di male. Si può riuscire lo stesso. Bisogna soltanto trovare un maestro esperto e porglisi di fronte nella maniera giusta. La sorgente riesce a scorrere ed a superare il ristagno riempiendo tutte le cavità che incontra nel suo cammino”*.

Per tutto il giorno Giovanni medita su questa risposta, ma è sul far della sera che all'improvviso intuisce un collegamento fra il primo sogno della notte trascorsa, il secondo e le parole dei King.

Riprende per mano gli appunti del sogno e rivede la scena dell'incontro con l'alta donna bellissima che, scavata una buca nella sabbia, lo invita a guardarvi dentro e poi lo esorta a non avere fretta – ecco la stoltezza giovanile - e ad imparare che

l'acqua ristagnante nella cavità defluisce prima o poi per prendere il suo corso. Così nel sogno, così nei King.

Riprende allora i Tarocchi e cerca, senza darsi una ragione, la carta numero quattro, lo stesso numero dell'esagramma dei King, intuendo un legame fra questi antichi libri di saggezza.

E' quella dell'*Imperatore*, la carta numero quattro dei Tarocchi. Con immenso stupore riconosce nella sua immagine gli stessi segni con i quali gli si era rappresentato il *Vecchio della grande capanna* del sogno, gli stessi colori e lo scettro d'oro.

Giovanni ha un sussulto, trattiene il fiato, lo sguardo fisso sull'immagine della carta. Balbetta: *"Eccolo il Mago dell'oro, eccolo il Maestro esperto, è l'Imperatore"*.

Così nel sogno, così nei King, così nei Tarocchi.

Gli risuonano ora dentro le sue parole: *"Sono la sicurezza. Sono la forza in persona. Quando parlo in voi, vi faccio capire che non esiste alcuna debolezza. Finché non mi avete visto, conoscete soltanto l'insicurezza. Non avete il potere di fare: siete soltanto vittime. Ma con me ogni vostro timore svanisce. L'angoscia non vi*

*impedirà di vivere o di realizzarvi, l'impotenza e la pigrizia non domineranno le vostre azioni. Il timore della miseria non si opporrà al vostro lavoro, sarete capaci di costruire la vostra prosperità"*.

Giovanni rivede il Vecchio della grande capanna, mentre lo conduce all'uscita verso gli uomini, le donne ed i bambini che lì lo aspettano perché non è dentro ad una capanna che Giovanni deve vivere, non in un'egoistica clausura, ma al di fuori di essa, fra la gente che lo attende e alla quale potrà essere utile se saprà essere vero, come sono stati veri l'umile aiuto di un barbone, la provvidenza delle elemosine raccolte, il percorrere in povertà le strade di una ricca città. Comprende infine il significato della carta del *Giudizio* nella quale si trasformava quella dell'*Imperatore* nel secondo sogno.

*"Dopo esser passati dalle profondità dell'inconscio, dopo un lavoro portato a termine nel dolore e comunque nelle tenebre, una nuova vita si risveglia, come una nascita o una resurrezione. Tutto ciò che è nascosto esce in superficie anelando ad un mondo superiore"*.

Giovanni con agitazione riprende nuovamente in mano i King per leggere l'esagramma numero diciotto, quello in cui si trasforma il quattro: *Ku*, *l'emendamento delle cose guaste*. Ed anche nei King trova "il giudizio", lo stesso dei Tarocchi.

Legge l'antica sentenza: *“Ciò che fu guastato per colpa degli uomini può essere di nuovo emendato dal lavoro degli uomini”*. Gli sovengono alla mente le parole di Faust, *“Attimo fermati, sei così bello”*, quando alla fine della sua dissoluta esistenza riscatta se stesso e risorge a nuova vita per la commozione provata nel sentire il vociare di uomini che lavorano insieme fraternamente. Giovanni, con il cuore in gola, sfoglia ora freneticamente le pagine dei Tarocchi alla ricerca della carta numero diciotto, lo stesso numero dell'esagramma dei King. E' la *Luna*, la sua qualità fondamentale è la ricettività, giacché riflette di notte la luce del Sole. Ed è nel cuore della notte, nel mondo dell'immaginario e dell'inconscio che è riflesso ciò che Giovanni comprende: il significato dell'alta donna bellissima che nel primo sogno lo accompagna alla barca esortandolo a riprendere il suo viaggio, *“senza avere fretta”*. Nel sogno era vestita con un mantello rosso e arancione. Era seguita da due cani, uno azzurro e l'altro rosa. Proprio come è rappresentata la Luna nella carta dei Tarocchi.

La Luna, la Madre cosmica, l'alta donna bellissima, Iside Sofia, l'Immacolata Concezione sono tutte immagini della Coscienza.

Giovanni, che in quelle ore ha scoperto il segreto legame fra i suoi sogni, i King ed i Tarocchi, ricorda le parole di suo padre e le ripete a se stesso: *“Tutto è connesso”*.

Una lacrima gli solca il viso: adesso sa perché è proprio il Re Mago dell'oro ad essere scomparso. E' l'oro, il simbolo dell'amore, quello che, *senza avere fretta*, dovrà seguire a cercare andando verso la gente, lì dove il *Vecchio* dai lunghissimi capelli azzurri lo sospinse nel sogno.

Prima, confidando nel *Sole Dio Imperatore* e nella *Luna Iside Sofia* quell'oro lo troverà.